ATTUALITÀ

Intervista Esclusiva | Massimo Arcangeli: “L’avventurosa storia della stretta di mano: dalla Mesopotamia al Covid-19”

di **Diego Palma** · 15 dicembre 2020, 16:34

Intervista Esclusiva di **Istituzioni24.it** a **Massimo Arcangeli**, Professore universitario ordinario, linguista e sociologo della comunicazione, garante per l’italianistica nella Repubblica Slovacca, direttore e responsabile scientifico di festival italiani e stranieri, blogger e conduttore tv, collabora, anche come editorialista, per alcune delle più importanti testate giornalistiche nazionali.

L’avventurosa storia della stretta di mano: Dalla Mesopotamia al Covid-19, questo il titolo del suo ultimo libro, dove nasce l’ispirazione per quest’ultima opera ?

“Nasce anzitutto da una esigenza che per me è stata un’esigenza scientifica, perché volevo ripercorrere la storia di un gesto antichissimo, che risale infatti almeno al IX sec. a.C. Storia che mi ha consentito anche di vederlo evolvere fino ai giorni nostri, questa è stata la mia prima sollecitazione. La seconda nasce da una condizione di imbarazzo, perché quando ho capito che dovevo sostituire la stretta di mano con altri gesti, ho cominciato a riflettere sull’importanza che quel gesto che ho fatto come tanti di noi, spesso in modo meccanico, rappresentava per me qualcosa di molto importante. Quindi rinunciare a stringere una mano ha rappresentato per allora un piccolo sacrificio e questo è stata la seconda sollecitazione”.

Non sono tutti uguali gli scrittori, ci sono quelli disciplinati, metodici, che stilano scalette e rileggono mille volte i loro scritti; e autori che istintivamente buttano giù frasi su frasi fino a comporre un romanzo. Lei? Che tipo di scrittore è?

“Sono uno scrittore un po’ singolare, perché non adotto nessuna delle due possibilità che mi hai presentato, io butto giù quello che ho da scrivere, salvo che debba scrivere centinaia e centinaia di pagine, ma riesco a farlo quando devo stendere un saggio di un centinaio di pagine o devo scrivere

un racconto. Butto giù quel che ho da scrivere, solo quando ho letto tutto quello che posso leggere, mi faccio un'idea in quel momento, l'idea diviene sistematica e scrivere mi esce molto semplice. Certo poi rileggo ma in genere, rileggo solo per ritoccare, perché ho già chiaro l'impianto di quel che devo scrivere, quando ho in mente una trama che funzioni, come nel caso di un romanzo breve o di un racconto. In genere quando poi rileggo quello che ho scritto, non trovo molte sbavature e se no ovviamente, piccole correzioni da apportare sul piano stilistico o comunque piccole cose".

Molti aspiranti scrittori dichiarano di leggere poco "per non farsi influenzare". C'è un consiglio che vorrebbe dare?

"Il mio consiglio è di leggere tutto, ma proprio tutto quello che ci capita sotto gli occhi. Io sono un lettore accanito, lo ero già da adolescente, quando fotografavo tutto ciò che incontravo per strada che potesse rappresentare per me un messaggio dal punto di vista linguistico, fotografavo scritte sui muri, insegne di negozi che mi sembravano interessanti e poi ci riflettevo su. Continuo a farlo ancora ancora oggi, perché ho attinto e continuo ad attingere da tutto il mondo possibile, credo che sia una chiave tra le tante che ognuno di noi può scegliere per scrivere e riflettere anche sulla propria scrittura e sulla scrittura degli altri. Leggo ovviamente moltissimo anche ciò che può essere considerato di appannaggio di lettori più o meno raffinati. Mi piace leggere il mondo, interpretarlo a partire dal basso. Soprattutto dal basso, perché in molti casi quello che non ci aspettiamo proviene proprio dal basso. Quando quello che leggiamo è filtrato, certo per noi è più appetibile migliore ci affascina maggiormente, ma abbiamo l'idea di qualcosa che per l'appunto per essere stato filtrato può rasentare o arrivare vicino anche quello che possiamo considerare perfezione linguistica stilistica. A me piace lavorare su materiale grezzo, perché dal materiale grezzo spesso magmatico, che ricavo sempre ed ho ricavato le mie idee migliori".

Ci racconti l'emozione del suo primo libro (o racconto o storia) pubblicato e le differenti emozioni che le ha trasmesso quest'ultimo lavoro editoriale.

"La prima emozione che ho provato ricordo la cosa perfettamente. E' quando mi sono arrivate le prime bozze, sembravano prodotte da un'altra persona non avevo ancora metabolizzato il fatto che quelle erano le bozze del libro che sarebbe uscito a mia firma. Questa è davvero una cosa che ricordo nitidamente, per il resto anche per altri libri mi è capitato. Più che un'emozione che scaturisca da un libro per intero, le mie sono emozioni che scaturiscono singoli momenti. Per l'ultimo libro, la cosa che mi ha emozionato di più e quando ho messo a fuoco l'importanza dei **quaccheri**, per il gesto che noi siamo ormai abituati a scambiarci, che appunto è la stretta di mano, come gesto amichevole e non come un gesto dettato da esigenze di fedeltà di lealtà o

addirittura ad un gesto legato a riti nuziali o di fidanzamento. I quaccheri hanno cominciato a salutarsi con una stretta di mano poco dopo la metà del XVII secolo, per una esigenza di parificazione, volevo sancire in quel modo con questo gesto amichevole il diritto di opporsi alle disuguaglianze sociali, agli inchini alle riverenze ai salamelecchi dell'età rinascimentale e di quella barocca. Erano nemici dei formalismi. Forse per questo sono stato attirato proprio da loro ed erano grandi estimatori del parlar chiaro e diretto, quindi senza titoli onorifici Sir, Madame, Lord, Mister, ma solo friends. Questo è stato uno dei momenti più emozionanti, nel momento in cui stavo scrivendo il libro".

Un'ultima domanda, se questo momento storico fosse un libro, che libro sarebbe secondo lei ?

"Un libro che sarei tentato di scrivere e ci ho anche pensato, potrei intitolarlo più o meno " **Cercasi contatti disperatamente...**", contatti fisici ovviamente non quelli on-line, perché credo che tutti noi oggi abbiamo bisogno di recuperare, quei contatti, parlo delle strette di mano, parlo dei baci, parlo degli abbracci, che abbiamo metabolizzato in secoli e secoli di elaborazione culturale, oltre che sociale e di cui abbiamo un gran bisogno. Torneremo a baciarci, torneremo ad abbracciarci, torneremo a stringere mani. Ma in questo momento soffriamo dell'assenza del contatto sociale, che prima ancora che essere sociale è un contatto umano".

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2020/12/15/intervista-esclusiva-massimo-arcangeli-lavventurosa-storia-della-stretta-di-mano-dalla-mesopotamia-al-covid-19/

© 2026 Istituzioni24